

Gian Carlo BENELLI, *Il mito e l'uomo. Percorsi del pensiero mitico dall'antichità al mondo moderno*, Milano, Mondadori, 1992, (Oscar Saggi, 267), 348 p.

Questo volume pare trarre giustificazione dalla presenza, nella medesima collana "gli Oscar", di serie dedicate al variegato mondo del fantastico e del meraviglioso¹. Tale dato sembra poi confermarsi considerando il presente come una sorta di prolegomeno allo studio del fantastico. Ritengo, infatti, che le scelte di politica editoriale della Mondadori, attraverso gli "Oscar" (libri a prezzo relativamente contenuto e, per questo, di ampia diffusione), tendano e a cavalcare (ciò ch'è ovvio) l'onda dell'interesse per qualsivoglia espressione dell'arcano, del fantastico, del religioso, del meraviglioso, ecc., oggi prepotentemente di moda, e a proporre studi che fungono da sorta di "guide alla lettura" delle altre pubblicazioni appartenenti alle varie sottocollane e serie de "gli Oscar". Così leggo, difatti, la compresenza di un volume tale quello di Massimo Centini², di una quadrilogia sulla mitologia di Joseph Campbell³ e, appunto, del saggio di Benelli.

Diversamente da quello di Centini, di respiro più limitato, lo studio di Benelli si segnala per il suo approccio marcatamente filosofico e per l'agire a tutto campo nella rivalutazione del pensiero mitico. Da questo punto di vista i tre citati autori (Benelli, Centini e Campbell) paiono reciprocamente complementari e vanno quasi letti insieme, come un blocco tutto sommato unitario, cui sembrano far da cornice, nella stessa collana, svariate altre opere, la pubblicazione delle quali s'è accentuata negli ultimi anni. Fuori dalle stanze accademiche e - ritengo - compartecipe della "fantasy renaissance" post-tolkieniana (con tutto il suo retroterra culturale, ideologico e politico), il tema del mito e del suo correlato, il pensiero mitico, pare ritrovare in Italia una rinnovata fortuna. Lontani i tempi degli interventi sul mito comparsi nella rivista "Nuovi argomenti" nel 1959 e curati da Ernesto De Martino⁴ ma, soprattutto, lontana la temperie culturale e sociale che stava lì giustificava, oggi all'ordine del giorno pare importanti porsi domande meno sulla verità o no del mito, quanto sul grado di rilevanza del discorso mitico, sia esso pertinente a società passate come a quella contemporanea. L'interessante *Il bambino è servito* di Cesare Bermanni⁵ ha, ad esempio, posto con vigore problematiche connesse alla nascita di leggende in ambito urbano e alla rielaborazione di materiale leggendario anteriore adeguato al nuovo contesto. Se Bermanni accetta, come Benelli, la realtà

1) Del catalogo Mondadori n. 62 (aprile 1992) possiamo espungere (serie "Oscar Saggi"), i seguenti volumi: **Arturo GRAF**, *Miti, leggende e superstizioni del medioevo* (n. 94); **Karl KERENYI**, *Gli dei e gli eroi della Grecia* (n. 140); Furio JESI, *Mito* (n. 160); **Cecilia GATTO TROCCHI**, *Magia ed esoterismo in Italia* (n. 195); **James Edwin OLIVER**, *Gli antichi dei del mediterraneo* (n. 207); **Brian BRANSTON**, *Gli dei del Nord* (n. 218); **Edi BOZZA**, *Miti della Cina arcaica* (n. 252); **ABBIATI-AGNOLETTI-LAZZATI**, *La stregoneria* (n. 255); **Jacques LE GOFF**, *L'immaginario medievale* (n. 265); **Henry-Charles PUECH** (a cura di), *Le religioni dei popoli senza scrittura* (n. 269); **Claude LEVI-STRAUSS**, *Il crudo e il cotto* (n. 271); **Henry-Charles PUECH** (a cura di), *Le religioni nel mondo classico* (n. 277); **Henry-Charles PUECH** (a cura di), *Storia del Cristianesimo* (n. 286); **Erwin ROHDE**, *Psiche* (n. 298). Non sono da trascurare, poi, uno studio di Camporesi sul simbolismo e sulla magia del sangue (n. 124), una raccolta di saggi di Hermann Hesse su mito e religione (n. 143), una storia del cristianesimo orientale di Zernov (n. 200), una storia del buddismo Ch'An di Arena (n. 275), lo studio della Barker sui movimenti religiosi contemporanei (n. 279), il classico di Acquaviva sull'eclissi del sacro nella moderna società industriale (n. 283). Sono, infine, da citare, se non altro per contiguità ideologica - dati i presupposti da cui muove Benelli -, alcuni volumi di scritti di Carl Gustav Jung (nn. 98, 253, 264 e 292), nonché, nella sezione "Uomini e Religioni", un saggio di Mircea Eliade sulle religioni australiane e lo stracitato testo dello stesso Benelli sullo gnosticismo, cui *Il mito e l'uomo* è fortemente debitore.

2) **Massimo CENTINI**, *L'uomo selvatico*, "Saggi, 273" (riediz. con titolo mutato del saggio *Il sapiente del bosco*, Milano, Xenia, 1989). Il saggio è incentrato sull'analisi delle figure dell'uomo e della donna selvatici e delle loro molteplici relazioni con altre figure mitico-leggendarie, tra le quali il famoso "Yeti"....

3) **Jospeh CAMPBELL**, *Mitologia primitiva*, Milano, Mondadori, 1990 (Oscar saggi; 206) [ed.or., *The Masks of God: Primitive Mythology*, 1959; **id.**, *Mitologia occidentale: Le maschere di Dio*, Milano, Mondadori, 1992 (Oscar saggi; 276) [ed.or., *The Masks of God: Occidental Mythology*, 1964; **id.**, *Mitologia orientale: Le maschere di Dio*, Milano, Mondadori, 1991 (Oscar saggi; 222) [ed.or., *The Masks of God: Oriental Mythology*, 1962; **id.**, *Mitologia creativa: Le maschere di Dio*, Milano, Mondadori, 1992, 2 v. (Oscar saggi; 287-288) [ed.or., *The Masks of God: Creative Mythology*, 1968].

4) "Nuovi Argomenti", n.37 (1959), marzo-aprile. Articoli di E. de Martino, Raffaele Pettazzoni, Vittorio Lanternari, Remo Cantoni, Diego Carpitella e Annabella Rossi.

5) **Cesare BERMANI**, *Il bambino è servito. Leggende metropolitane in Italia*, Bari, Dedalo, 1991. L'autore pone sullo stesso piano magismo ed espressioni leggendarie, e affronta entrambi con l'ausilio di una griglia analitica sostanzialmente freudiana; d'altro canto, sulla scia di un de Martino, intende fornire il suo contributo alla comprensione di aspetti della odierna realtà che, per la loro importanza, vanno recuperati dagli strati più profondi della psiche umana e - come dire - "coscientizzati".

del magismo, del fantastico, del meraviglioso, quale parte costitutiva dell'umana specie, Benelli va oltre e nega la validità di qualsivoglia approccio con un attacco a tutto campo contro ogni forma di Razionalismo, sia esso psicologicamente o altrimenti connotato. Riferendosi a un nutrito gruppo di studiosi e di correnti di pensiero⁶, ed equiparando il mito all'opera d'arte (figurativa, narrativa e letteraria), Benelli procede alla disamina di una vasta serie di figure mitico-leggendarie dalla preistoria al Medioevo. In particolare, egli ritiene centrale quella della *Grande Madre* preindoeuropea, suggerendo come essa si sia posta, quale figura polivalente (dispensatrice di amore, di vita, di morte, di fecondità ecc.), in netto contrasto con le ideologie indoeuropea ed ebraico-cristiana, fautrici di un ordine al maschile e razionale per il quale il mito venne escluso e mercé il quale il mito non si poté (da allora in poi) comprendere nella sua vera essenza. In quanto desiderio desiderante, il mito va colto in sé e per sé (come l'opera d'arte, appunto), quale utopia, ossia come volontà di realizzazione che mai si attuerà ma che permette all'essere umano di sopravvivere in questa "valle di lacrime" e di conferire senso e prospettiva alla propria esistenza. La morte, la vita, la fecondità, ecc. hanno, così, trovato manifestazione, nei secoli, nella capacità umana di poetare, di creare miti e di rielaborarli. Benelli, ad un certo punto, parla della solidarietà (frutto dell'"arcaica immaginazione di un mondo indifferenziato"⁷ fra sacro e natura, del loro intersecarsi, correlarsi e sintetizzarsi nel *logos*, ovvero nel mito. Ne consegue, a suo giudizio, che se la natura è manifestazione dell'extraumano, sarà quindi in lei che si percepiranno le multiformi espressioni della trascendenza (epifanie di vario genere). Si evince così che la pretesa "terza via" propugnata da Benelli, mediana fra razionale e irrazionale⁸, non esiste. La scelta, in fondo, à la Eliade si fa evidente, sia nel difendere una sorta di *lost Paradise* quando tutto era indifferenziato e l'archetipo femminile della *Grande Dea* esprimeva liberamente "la radicalità del problema della vita e della morte"⁹, sia nell'attaccare ciò che ha contribuito a distruggere tale realtà, il Razionalismo greco e, soprattutto, la tradizione ebraico-cristiana.

In mezzo a tutto questo, e stretto tra una filosofica nostalgia delle origini, la Storia, nonché prospettive razionali e irrazionali da evitare, Benelli si trova costretto a ripiegare sulla mentalità arcaica, approdo inevitabile, pena negare la Storia, non tanto come motore unico quanto, e più banalmente, come evoluzione di natura sociale, politica, economica, religiosa e mentale. L'oggi è diverso dal passato e Benelli non può ignorarlo, neppure accusando la Storia di ogni nefandezza, sorta di processo alle intenzioni per un qualcosa che è già avvenuto ed è sotto i suoi occhi. È pur vero che, come già sottolineava Marx, in epoche preistoriche uomo e natura potevano risultare indifferenziati, in quanto il limitato divenire storico ancora non permetteva al primo di porsi in modo netto e distinto nei confronti della seconda in quanto suo laboratorio esterno. La scissione fra uomo e natura è frutto della storia, del succedersi di modi diversi di porsi e dell'uomo rispetto alla natura e dell'uomo rispetto all'uomo. Di certo non furono solo il razionalismo greco e la tradizione ebraico-cristiana a mutare l'atteggiamento dell'uomo rispetto alla natura, ovvero al sacro: sopravvalutare questi apporti, questo sì che è ideologia, cioè falsa coscienza, come se il pensiero utopico nella accezione di Benelli (come volontà, vien da pensare, in senso schopenaueriano), potesse camminare da solo, senza base alcuna atta ad attribuirgli significato. Nondimeno (Benelli non è il primo a sottolinearlo), esiste il problema della *longue durée* delle strutture mentali e dei relativi prodotti fantasmatici nonostante l'evolversi delle basi materiali e sociali, ovvero esiste il problema del permanere del pensiero mitico e magico entro le società contemporanee. Se da questo punto di vista il saggio di Benelli si rivela utile in quanto ulteriore contributo all'analisi della *longue durée* in campo mitico-leggendario, detta analisi non può però prescindere da metodi razionali (comunque vogliansi defini-

6) Tra i quali Mircea Eliade, Walter Otto, una certa lettura di Karoly Kerényi, Carl Gustav Jung, Friedrich W.J. Schelling, nonché il Romanticismo, il Neoplatonismo (con tutto il suo corteggio di alchimia, di astrologia, di magia simpatica, ecc.), il pensiero gnostico, il dionisismo e l'orfismo, ecc.

7) Gian Carlo BENELLI, op.cit., p.109.

8) Cfr. Gian Carlo BENELLI, op.cit., pp.22-24.

9) Ibid.

re) e dovrà alla fin fine, dar conto 1) delle sopravvivenze e delle metamorfosi (più o meno parziali) in quanto aspetto formale, 2) dei significati che esse hanno via via assunto in relazione all'evoluzione delle basi materiali e sociali e 3) della forma-pensiero di individui e di gruppi coinvolti dal contestuale agire di processi evolutivi e di processi di permanenza/metamorfosi (gli uni sui piani infra- e strutturali, gli altri su quello sovrastrutturale). Altre strade, a mio giudizio, non sussistono, pena 1) rifarsi a nostalgie per mitiche origini perdute o mai esistite, 2) ipotizzare archetipi indimostrabili, 3) ricercare Motori Unici della storia nel campo delle idee o del mito, o 4) consegnarsi ad esso in quanto pura affabulazione e semplicemente goderne. È pur vero che temi come la vita e la morte (con ovvie implicazioni) hanno costituito trame per millenarie produzioni artistiche, narrative, filosofiche, religiose, ecc. Tuttavia esse produzioni non rinviano alla necessità di esprimere realtà metastoriche più "vere" della stessa realtà storica (come pare sostenere Benelli che, appunto, accomuna arte e mito quali tramiti per il disvelamento del lato oscuro e impenetrabile della realtà umana), bensì paiono essersi poste come semplici mezzi espressivi di cui l'uomo (in quanto essere sociale e culturale) s'è avvalso di fronte alle alee dell'esistenza. Ciò non significa che dalle società tecnologizzate l'immaginario debba risultare assente: la capacità "mitizzante" dei cosiddetti *mass media* ci mostra il contrario; lo stesso vale per quelli che, all'interno delle culture popolari, hanno lavorato in senso caleidoscopico, destrutturando e ricostruendo pezzi di puzzle narrativi variamente radicati. Sul problema del valore della figura della *Grande Dea* e del permanere (seppur metamorfizzato) di un archetipo femminile entro ambiti assai ampi di cui fa certo parte la cultura popolare, occorre ribadire quanto segue.

La recente ricerca¹⁰ ha ribadito l'importanza dell'aspetto simbolico femminile, come espressione di fertilità/fecondità, sin dalle culture paleo- e neolitiche. Rilevanza che è proseguita in fase protostorica, con l'affermarsi di forme di produzione basate sul dissodamento e sulla lavorazione della terra. Sul piano metodologico tali approcci mirano, da un lato, a dar conto del permanere, in particolare in ambito cultural-popolare, di pratiche, di figure e di credenze per un vasto lasso di tempo, che taglia trasversalmente successivi modi di produzione; dall'altro, tendono a portare alle estreme conseguenze le ipotesi di *longue durée* (soprattutto in campo mentalistico) sulle quali la storiografia francese ha scommesso la propria credibilità. Ora, se su tale credibilità si può anche non eccepire, il problema nasce quando si pretende di estendere queste ipotesi di lavoro a una storia plurimillennaria dell'Occidente.

Mi spiego riferendomi ad un tema del quale si occupa Benelli. Per quel che concerne il fenomeno della stregoneria e i suoi riflessi nel campo delle leggende, si è passati da una fase in cui la lettura delle fonti e la loro interpretazione era tutta "al maschile" (basata soprattutto, sui resoconti degli inquisitori), a una fase di lettura "al femminile", ovvero dalla parte delle streghe, o pretese tali. Questo ha sì aperto strade da percorrere prima solo accennate; nondimeno ha indotto gli studiosi a voler rintracciare gli antecedenti che spiegassero i particolari prima oscuri e che le fonti utilizzate non chiarivano affatto o a sufficienza. Con Ginzburg, poi, è riemersa dall'oblio la screditata tesi della Margaret Murray¹¹ sulla stregoneria come forma religiosa incentrata sui riti di fertilità con al centro un dio cornuto¹²; nel contempo altri studiosi hanno rivalutato simili ipotesi e parimenti si sono imposte ricerche miranti a evidenziare la primigenia importanza dell'aspetto simbolico femminile in campo storico-religioso e folclorico¹³. Tutti questi elementi hanno portato a cercare altrove i presupposti della figura della strega e dei suoi contorni (sabba, diavolo in nera forma caprina,

10) Cfr. Carlo GINZBURG, *Storia notturna. Per una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989; Marija GIMBUTAS, *The Language of the Goddess*, Harper & Row, 1989 [tr.it., *Il linguaggio della dea*, Milano, Longanesi, 1990].

11) Margaret MURRAY, *The Witch-Cult in Western Europe*, Oxford Univ. Press, 1921 [tr.it., *Le streghe nell'Europa occidentale*, Milano, Garzanti, 1978]; id., *The God of the Witches*, London, 1926 [tr.it., *Il dio delle streghe*, Roma, Ubaldini, 1972].

12) Come Ginzburg (op.cit., pp. XXI-XXII) spiega, le tesi della Murray pur formulate acriticamente, contenevano un fondo di verità (in sostanza, i riti del sabba e la loro derivazione da un sostrato mitico-rituale determinato in senso fertilistico).

13) Cfr. Aarne RUNEBERG, *Witches, Demons and Fertility Magic*, Helsingfors, Soc. Scient. Fennarum, 1947 [tr.it. parz., *Streghe, demoni e fertilità*, in Marina Romanello (a cura di), *La stregoneria in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp.139-55], peraltro alquanto citato da Benelli.

congiunzione carnale, volo notturno, ecc.). Questo altrove si è comunque tradotto in un anteriore storico (seppur variamente concepito e formulato) che, però, proprio per questo, si è disperso nelle brume di un passato difficile da cogliere, soprattutto quale somma di serie di ipotesi convincenti. Questo anteriore, del quale era già presupposto un posteriore (la figura della strega, appunto, con relativo corollario), non poteva non avere un ulteriore seguito nelle leggende (anche in quelle rielaborate a livello colto), nel folclore più o meno vicino a noi, nelle credenze e, *last but not least*, nel nostro mondo più o meno urbanizzato. È il caso delle citate leggende metropolitane studiate da Bermani o del magismo contemporaneo, dal quale le società tecnologizzate non riescono a svincolarsi¹⁴. Siffatti tematiche, sviluppi metodologici e ipotesi di lavoro non potevano non trovare terreno fertile in studiosi come Benelli, procedenti per altre vie ma, certo, non interessati alla difesa/rivalutazione della cultura popolare in quanto presa di coscienza avversa ai colonialismi storicamente succedutisi. L'offerta era troppo allettante, e la possibilità di trasporre su un piano metafisico (e metastorico) ipotesi e analisi più o meno parziali, è stata sfruttata nelle oltre 300 pagine del suo libro. Cosicché, la resa incondizionata al pensiero mitico è stata completa, e ciò lo si evince dal trattamento riservato ai movimenti politici che hanno operato per un cambiamento materiale delle società (il marxismo, l'anarchismo, il '68, ecc.) ridotti a mere utopie (nella accezione benelliana) e per questo parte integrante della dialettica fra storia e metastoria che, a suo giudizio, è l'elemento propulsore della Storia correttamente intesa. Da qui alla origine mitica dei bisogni sociali di cambiamento il passo è breve, con tanti ringraziamenti da parte del capitalismo, che non sarà utopico e neppure troppo ideologico (almeno superficialmente) ma, certo, concreto sì, e che proprio in *maîtres-à-penser* quali Benelli trova sponda per perpetrare *ad libitum* il proprio dominio sull'uomo e sulla natura, oltretutto sulle "ideologie".

Per concludere, lo sforzo compiuto dall'interazione di plurime discipline può e deve dar conto di temi¹⁵ finora alla mercé, di oscurantisti e di irrazionalisti di varia stirpe. Il mito, il magismo e le figure mitico-legendarie sono fra questi, e il pensiero mitico (sorta di spettro notturno dotato di propria autonomia che pare aggirarsi per le lande terrestri da svariati millenni) va ricondotto alle sue radici umane, materialmente umane e, per questo, come l'uomo, condizionato dal divenire storico-sociale. Ad onta del sonno della ragione che, come oramai si sa, genera mostri.

FULVIO TRIVELLIN

14) Vedasi le analisi contenute in **Ernesto DE MARTINO**, *Sud e magia*, Milano, Garzanti, 1966; **id.**, *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore, 1961; **id.**, *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1962; e la discussione in **Cesare BERMANI**, op.cit., introduzione.

15) In questo senso è da condividere la perplessità di Benelli circa la "ritrosia" del Razionalismo ad affrontare con adeguata strumentazione analitica le problematiche connesse al magismo, al cosiddetto irrazionale, ecc. Da rigettare sono, viceversa, le ragioni addotte per questa "ritrosia", che Benelli riconduce, come già detto, al "Grande Rifiuto" tutto ideologico, maschio-centrico, filosofico, ebraico-cristiano, cartesiano, ecc. per il lato oscuro, sfuggente, inerente le grandi problematiche dell'esistenza umana.